

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# LA MARESCIALLA D'ANCRE

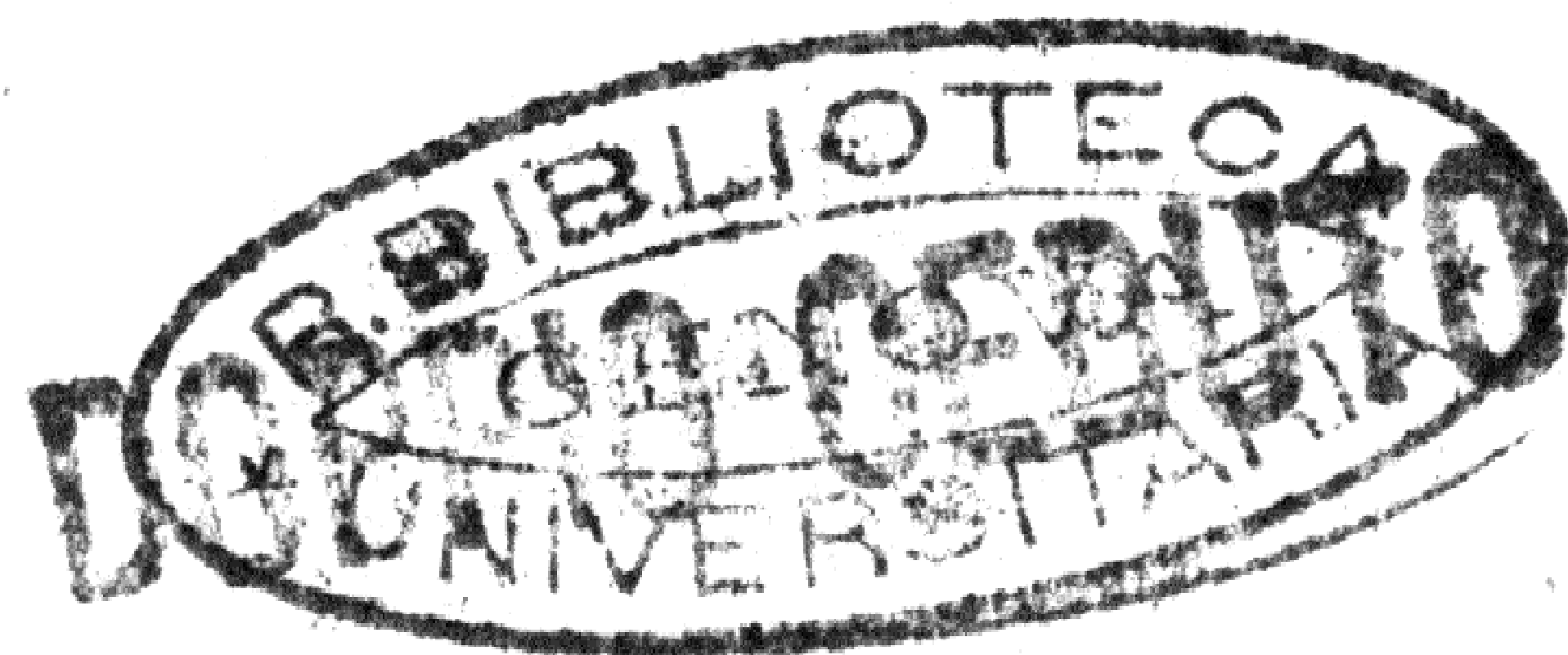
TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

IL CARNEVALE DEL 1840.



GENOVA.

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
6564  
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

## PERSONAGGI.

---

ELEONORA, LUISA GALIGAI, Marescialla D'Ancre  
*Signora Eugenia Tadolini*

CONCINO CONCINI, suo marito  
*Sig. Ignazio Pasini*

MICHELE BORGIA, Corso  
*Sig. Felice Varese*

ISABELLA MONTI, fiorentina, sua sposa  
*Signora Laura Assandri*

IL CONTE DI LUYNES, Ministro di Luigi XIII  
*Sig. Alessandro Cecconi*

ARMANDO, Alchimista, israelita  
*Sig. Michele Novaro*

CORI di Damigelle della Marescialla — Partigiani di  
Luynes, e di Concini — Partigiani prigionieri —  
Giudici.

Popolo, Paggi, Custodi della Bastiglia, Alabardieri  
e Guardie.

*La scena è in Francia*  
nelle notti del 23, 24 aprile del 1617.

---

La Poesia è del Sig. G. PRATI.

La Musica del Maestro Sig. A. NINI.

---

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto  
di Musica, istruiti e diretti dal M.<sup>o</sup> Francesco Dolce.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig.  
Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle  
Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fra-  
telli Leonardi.

*Suggeritore e Copista* Sig. Pietro Gianetti.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero  
— Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig.  
Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.<sup>a</sup> Caterina Stefani — Ber-  
rettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele  
Ferrando.

I versi virgolati si omettono per brevità.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

**SIG. GIOVANNI GALZERANI.**

*Primo Ballo Mitologico in cinque atti*

**IL CIANIPPO.**

COMPAGNIA DI BALLO

*Primi Ballerini di scuola francese*

Signora Carolina Filippini                      Signor Emilio Gustawe

*Prima Ballerina di scuola italiana*

Signora Amalia Massini.

*Primi Ballerini mimici*

Sig.<sup>a</sup> Annunz.<sup>a</sup> Blasis , Sig. Ant. Ramaccini , Sig.<sup>a</sup> Agnese Stefanini.  
Sig. Federico Massini.

*Prima Ballerina per accompagnare i passi*

Signora Carolina Opizzi

*Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico*

Signore Astengo Angela, Cocchelli Adelaide, Coppini Barbara,  
Formigli Carlotta, Morlacchi Angela, Morra Serafina, Muini  
Veronica, Poggiolesi Elisa, Rinaldi Anna, Rosmini Angela,  
Vittolo Carmela. , N. N.

Sigg. Bardi Paolo, Benigno Colombo, Cocchelli Giuseppe, Delle-  
piane Francesco, Delorge Stefano, Devecchj Giuseppe, Cardella  
Giuseppe, Morra Ercole, Muini Giuseppe, Rubbiola Antonio,  
Scaldaricci Domenico, Solimanno Francesco.

con n.º 28 Ballerini di concerto.

**AI LEGGITORI**

**C**hi trae sua barca per un mar d'infami  
Sirti, nocchier non uso a far col canto  
Beffa dall'alto della prora ai flutti,  
Trovì mercede, se con libera orma  
Passeggi la ospital sabbia del lido.  
E a me valga la speme, e il non bugiardo  
Presentimento di gentil costume,  
Che locò nelle vostre anime stanza!  
Me sempre acre disio punse di carmi,  
Come il cieco di luce! e dove un molle  
Spiro d'armonizzato aere pervaghi,  
Là sitibondo il mio labbro s'arresta  
Lungo beendo la divina stilla.  
Ecco quella virtù, che il cor mi vinse  
A temperar queste armonie, cui dato  
Fosse da miglior estro abito e forma.  
Sol vi sia l'occhio della mente aperto  
Sul duro calle, che di facil posta  
Sembra agli stolti, e donde pochi han tratto  
L'orma vergin di sangue, e un sol nei novi  
Tempi di gloria coronato il nome.  
Ben io talvolta il piè dalle selvagge  
Spine credei si rilevasse alquanto;  
Ma ad ogni tratto, che pigliai del cielo,  
Alto voler di magistero ignoto,  
O crudeltà di non mutabil legge  
Feronmi ceppo, e fu men forte il volo;  
E allor lo stanco prigionier sovvenni  
Che dal suo sepolcral carcere manda  
Un sospir lungo e inutilmente al sole,  
O vigilato da severi sguardi,  
Verga sue note ad un lontano amico.

Fu men forte il mio vol, ma non si vinto  
Però dal carico della sua catena,  
Che il fango la caduta ala radesse,  
Tanto sperai; nè fia mendace il core  
Se a te, bel fior di Gioventù, lo spirito  
Sia giocondato: e il mio canto risuoni,  
Come la voce d'un fratel, che arriva!  
A me non mai d'inutil ira il vulgo,  
Rapidissimo al detto, e tardo all'opra,  
Col suo stridor colorirà la guancia!  
O steril tronco, o dura pietra, o frutto  
Sempre il serpe con cieco impeto assalse;  
Ma se null'arte il reo dente gl'infrena,  
Ei da se, col ferir lungo, sel frange.

Ordin per altri di dorate travi  
Sopra gli infastiditi occhi risplenda;  
Altri di fatue pompe ornisi, e veli  
Quella sua vanità che par persona;  
Empia d'amor virtute altri affatichi,  
E n'abbia stanco e disilluso il core:  
Me, quando il sole glorioso regna,  
Qual dalle coltri di sue nozze uscito;  
O s'addensa la tenebra sul volto  
Dell'operosa terra, e l'addormenta;  
O sulla punta degli aerei gioghi,  
Dove l'ardimentosa aquila varca;  
O in cospetto del mar, sia che raccolga  
Nel suo grembo le stelle, o la tempesta,  
Me, finchè la mortal creta non perda  
L'alito eterno che le infuse Iddio,  
Questa luce del canto, e questa gioja  
Di non pentita libertà circondi!

G. PRATI.

---

## ATTO PRIMO.

---

La scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifizj di gotica architettura. Si ode suonare il coprifoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate magnificamente le finestre del palazzo del gran Maresciallo di Francia Concino Concini. Si sente risuonare per entro una musica di quell'epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi, che a mano a mano scompajono; sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè, già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di de Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del gran Maresciallo.

### SCENA PRIMA.

*Coro dei partigiani di DE LUYNES e di CONDÈ: dopo alcun poco MICHELE BORGIA, nascosto in lungo mantello bruno, compare del fondo*

*Coro* **A**l labbro dei perfidi  
Credè la Regina; (\*)  
Compiuta del Principe  
È già la ruina;  
Ma Francia ogni speme  
Non anco perdè!  
Dan sangue d'un popolo  
Le piaghe mortali;  
Se faci là splendono, (rivolti al palazzo  
Qui brillan pugnali; della festa)  
La Francia che geme,  
Estinta non è!

(\*) Maria de Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi: da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

E Concini?

*Luyn.* Disparve co' suoi;  
Ma che giova al codardo fuggir?

*Coro* E quel Corso?...

*Borg.* (avanzandosi) Quel Corso è con voi  
Per dar morte a Concini, o morir. (tutti si stringono la mano)  
Condè caduto, il regno  
In man dell'empio, rovesciato l'oro  
Nelle sue feste, dispregiati voi,  
Voi l'abborrite: ma dell'odio a fronte,  
Che ogni mia fibra infiamma,  
L'odio di tutta Francia è poco ancora!  
Delle Itale fanciulle  
La più gentile e cara,  
Il più bel fior dell'Arno  
Ei mi rapì: lo strascinò nel fango,  
D'onta il coperse! oh rei! perano entrambi!  
No, per varcar di tempo  
Il mio furor non langue,  
Immenso egli è, come il desio del sangue!  
Ogni rabbia sulla terra  
Può cessar dell'uomo al pianto;  
Ma se un Borgia in cor la serra,  
Può frenarla... Iddio soltanto!  
Nella tenebra profonda  
L'occhio mio vegliando sta;  
Come fiera sitibonda  
La mia lama al sangue va!

*Coro e Luynes*

Qui giuriamo! Degli affanni  
Il reo tempo ormai finì! (traggono le spade)

*Essi con Borgia*

La vendetta di molt'anni  
Si maturi in un sol dì!

*Borg.* (dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate  
in un profondo pensiero)

Si, morrai! chè la tua morte  
Si segnò da quel momento  
Che Luisa di consorte  
Ti proferse il giuramento!...  
Ma... la donna, che adorai  
Vo' far salva, e l'amo ancor...  
Ah! non muor, non muor giammai  
La virtù del primo amor! (con grande passione)

*Coro e de Luynes*

Qui giuriamo! e trono ormai  
Sia la polve ai traditor! (partono)

SCENA II.

Interno del palazzo della Marescialla d'Ancre: la festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie, donne, e cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della gran Marescialla le stanno d'intorno tentando di consolare la sua profonda mestizia: Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo machinalmente un viglietto nella mano.

*Coro* Donna! se tutti esultano  
Di tua gentil presenza,  
Godi tu pure; e scordati  
Del cielo di Fiorenza;  
Perchè negli occhi hai lagrime  
Tu, che hai le gemme al crin?

*Mar.* (con cupo terrore) (La scure io sento!)

*Coro* Donna! da te le splendide  
Nostre beltà son dome,  
Per tutta Francia un cantico  
Si leva nel tuo nome!  
Ah! perirà coi secoli  
L'astro del tuo destin.

*Mar.* Egli è già spento! -  
Chi ti vergò, misterioso foglio  
Che parli di sventura?... è intenebrata

La fronte di Maria; da iniqui spirti  
 Cinto il minor Luigi, ardite voci  
 Muovono intorno, e fino il gaudio usato  
 Mancò dalla mia festa! Oh vane pompe,  
 Sepolcro mio sarete! E nella polve  
 Chi mi travolge? de' miei figli il padre,  
 Quel Concini superbo! e un giorno io lieta  
 Era, o soltanto mesta  
 D'un solitario amore!  
 « Nel riso de' miei colli  
 Nell'aura del mio cielo, in ogni loco  
 Io vagheggiava l'amor mio scolpito!  
 O memoria soave e dolorosa  
 Di quel perduto incanto!  
 Ogni luce di gioja è a me nascosa...  
 Aprimi almen la voluttà del pianto! - »

*Damigelle* Quale occulta virtù di quella vita  
 Doma le tempere?... e chi le va struggendo  
 Della bellezza il fior?...

L'imagin sembra di stella romita,  
 Che dalla sua natal sfera cadendo  
 Smarrisce ogni splendor!

*Mar.* Ahi! chi mi tolse all'estasi  
 Più verginal del core  
 Quando un sorriso d'angelo  
 Era la mia beltà!...  
 Rendimi, o cielo, un palpito  
 Di quel sereno amore,  
 Un sol momento ah! rendimi  
 Di quella dolce età!

*Coro* Forse coll'alba il pallido  
 Fior le rugiade avrà! (Partono)

*Mar.* Ma quell'ignoto avviso... e che mai chiede  
 (Entra un paggio per annunziare Borgia)

Da me quell'uom fatale?  
 Venga!... s'ei fosse?... qual terror m'assale!...

## SCENA III.

Entra Michele Borgia ravvolto fino agli occhi nel suo  
 bruno mantello: l'afferra per una mano, e la fissa  
 immobile. Ella impallidisce e non osa alzare la faccia.  
 Momento di silenzio.

BORGIA, LA MARESCIALLA.

*Borg.* Son io!

*Mar.* (tremando) Borgia!

*Borg.* Son io!: guardalo: è l'uomo  
 Che tu scordasti!

*Mar.* Io piansi, Borgia, io piansi  
 Molto per te! la tua mentita morte  
 Sposa... d'altrui mi fece!

*Borg.* Sposa dell'uom che abborro, oh mal conosci  
 Tutto il mio cor! ma di lamenti, e d'ire  
 Tempo non è! Brev'ora  
 Anco ti resta.

*Mar.* Che favelli?

*Borg.* Han chiesto,  
 Donna, il tuo capo; la regina in terra  
 D'esilio andrà: di re Luigi il trono  
 Alzano i Franchi: e tu... l'ignori?

*Mar.* Ahi mostri!  
 Vonno il mio sangue! or chi mi salva? -

*Borg.* Io stesso!

*Mar.* Tu salvar me?

*Borg.* Rispondi!

Di' se colpevol sei  
 Delle piaghe di Francia, e del misfatto  
 Di Ravagliacco? oh parla!  
 Son io che il chiedo! eternamente chiuso  
 Starà l'arcano fra noi soli, e Dio!

*Mar.* Corso!... che intendi? (con alterezza)

*Borg.* Un foglio orrendo io celo!

*Mar.* Pietà! (tremando)

**Borg.** Quel foglio è scritto  
Dalla man di Concini! Era la morte,  
L'assassinio d'un Re! (a)

**Mar.** (inorridita) Pietà!

**Borg.** Di cifre  
Femminili è segnato....

**Mar.** Ah mie non sono  
Per quel Dio che m'ascolta!

**Borg.** Oh gioja! io ti vo' salva!  
« Questo sperai che tu innocente fossi  
E tal ti trovo. Ah tu perir non meriti, »  
Salva io ti vo'... ma di Concini il petto  
Che da tant'anni io cerco....

**Mar.** Ah no!

**Borg.** Sull'are  
Io l'ho giurato, e al ciel!

**Mar.** Borgia! raffrena  
Tanto furor!

**Borg.** (con furibondo amore) Luisa!  
Dal mio core in eterno ei t'ha divisa!  
E ancor vivo è l'esecrato;

**Mar.** Ah di me signor tu sei;  
Me qui spegni, ma placato  
Serba il padre a' figli miei!

**Borg.** Che dicesti?

(a) Enrico IV assassinato sulla via Ferronnerie da Ravallac;  
della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

**Mar.** La mia voce  
Non ti renda sì feroce!  
Borgia, guardami; è Luisa  
Che ti prega, e piange, e spera;  
Deh non far che sia derisa  
D'una madre la preghiera!  
Me trascina in cento esigli,  
Mi dilania a brani il cor,  
Ma non cada sopra i figli  
Il fallir del genitor!

**Borg.** Ah non sai che i padri nostri  
Si squarciar co' ferri il seno,  
Che cresciuto è fra due mostri  
De' tuoi giorni il fior sereno,  
Che raminga è la mia vita,  
E coperta di dolor?  
(voci di popolo in lontananza)  
Sì, vendetta!

**Mar.** Quali accenti!

**Borg.** Della plebe il furor senti...  
Vieni, ah vieni! or sol mi cale  
(afferrandola per mano)

**Mar.** Che i tuoi giorni sien salvati!  
A me dunque un Dio fatale  
Scure, e palco ha preparati?  
Ecco il fin delle sventure  
Che pietoso il ciel mi dà!

**Borg.** Ma quel palco e quella scure  
Il tuo sangue infamerà! (le fa forza)

**Mar.** Ah Borgia!... sul patibolo (resistendo)  
Potrò cadere estinta,  
Ma non diranno i perfidi  
Che dal terror fui vinta;  
Batta di morte l'ora;  
Sol questo a me rimanga,  
Che un cor d'Italia pianga  
Sull'astro che morì! (con passione)

**Borg.** Fino per l'uom che abbotino  
Ti pregherò se il vuoi! (quasi piangente)  
Vieni, ti salva! io supplice  
Mi prostro a' piedi tuoi!  
Vieni! ti parli ancora  
Una memoria in petto  
Di quell'immenso affetto  
Che c'infiammava un dì!  
(la Marescialla dopo molto resistere è co-  
stretta di cedere alla violenza di Borgia  
che la trascina via.)



## SCENA IV.

Interno della Casa d'Armando l'Alchimista: sopra lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, cerchi, telescopi, tubi, storte, ed altri stromenti d'alchimia. A destra, e a sinistra porte d'ingresso; in mezzo una segreta sotto la nera tappezzeria.

DE LUYNES e L'ALCHIMISTA.

*Alch.* E il maresciallo ov'è nascoso?

*Luy.* In fuga  
Volto è il codardo; ma gli stili acuti,  
E i veleni, ch'io serbo, opran dovunque!  
(Oh stolti! il loco vostro  
Troppo ambito è da me perch'io m'arresti!)  
Armando, a salvar Francia  
Tutti vegliar dobbiamo;  
« Dei due stranieri la caduta è certa!  
Purchè si tocchi, ad onestar la meta  
Modo non fia che manchi.  
Inesperto è Luigi! Onde non cada  
Fiderà a noi la giovinetta mano.  
Di Concini la turba è già dispersa,  
E trepidante; il bando  
Di Maria si matura! Armando, Armando,  
Gran mutamento è presso! »

*Alch.* Or ben: mia fede  
Vi porgo, e s' uopo il chiegga,  
Accusator farommi!

*Luy.* Ed io gli scrigni  
Ti farò colmi! È tempo, Iddio nel grida,  
Che si divelga dalla terra nostra  
Questa pianta straniera!

*Alch.* Ogni opra, o accento  
Ch'io finger possa per infamia loro  
Sarà tra voi recato!

*Luy.* (Anche questi è comprato!) Ecco dell'oro!  
(gittandogli una borsa sul tavolo, parte)

## SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d'ingresso. Armando si volge spaventato, e vede entrare il gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli è vestito d'un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI e L'ALCHIMISTA.

*Alch.* (Concini!! in quelle spoglie!)  
*Conc.* Armando, Armando,

Odimi ...

*Alch.* Suonin le parole vostre  
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo  
Serenò sempre.

*Conc.* « (a) Un vago sogno il core  
Mi consolò! Nella trascorsa notte  
Sul capo un vivo lampo  
Come di stella, balenar mi vidi!

*Alch.* (Fu la mannaja, o stolto!) Or bene?

*Conc.* Accenti

(a) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

E saluti di Re quindi nel denso  
Popolo udir mi parve!

*Alch.* E voi ben fate  
A prestar fede così piena ai sogni!  
Molto è felice chi in Italia nasce!  
Quel che narraste è profezia di trono.

*Conc.* E perchè dunque il popolo me grida  
Sovvertitor del regno, e la mia sposa  
Ingannatrice di Maria? perversi,  
Ambiziosi entrambi,  
E da mie case in dura fuga io debbo  
Torcere i passi?

*Alch.* (N' hai ben pochi ancora !)

Le inutili paure  
Bandite ! vasta è la fortuna !

*Conc.* Or via  
Consulta, Armando, le tue stelle ! Io sento  
Ardermi il core ! affrettati : felici  
Saran tuoi giorni : a lato  
Mi siederai : dell' amista tua sola  
Io sarò pago !

*Alch.* Arridi  
A tanta brama, o sorte. (si avvicina al quadrante)

*Conc.* Sarà vita di Re ? (con somma ansietà)

*Alch.* (esaminando) Sì ! (Sarà morte !)  
(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, s' ode  
dal fondo un dolce preludiar d' arpa : egli quindi si  
leva tutto esultante di una finta gioja)

(misteriosamente) Bello, immortal s' approssima

Giorno per te, o Concini ;

Più fulgidi s' accoppiano

Gli astri co' tuoi destini !

*Conc.* Che parli ? (ansioso)

*Alch.* In cielo aperto

Il tuo gran fato io leggo ;

Rapido intorno il circolo

Tre volte s' aggirò !

*Conc.* Or bene ? ...

*Alch.* Un regio serto

Sulle tue chiome io veggo !

*Conc.* Fia ver ? ...

*Alch.* L' occulto oroscopo

Giammai non ingannò !

*Conc.* Dunque da vana tema  
La sposa mia fu vinta ? è un giuoco stolto  
Il popolar tumulto ?

*Alch.* (È veramente  
Men che donna costui ! ) Oh nol sapete  
Che un fanciullo è la plebe ?

*Conc.* E cadrà vinta  
Di Luynes la rabbia ?

*Alch.* È tutto indarno  
Contro di voi. Più brilla  
Dopo il furor della tempesta il sole.

*Conc.* E brillerà sinchè tu mi discopra  
Sì felici misteri !...  
Oh gioja ! a pochi fortunati il cielo  
Tanto saper consente ; e non indarno  
A interrogarlo io venni !  
Or dimmi, Armando, una gentil bellezza  
Di paese stranier qui tu nascondi !  
Narrami, orsù !

*Alch.* (Perduto sei ! ) Vederla,  
Qui restando, potrete : in altro loco...  
Per l' arte mia son chiesto !

*Conc.* Povero Armando, io scopro  
I tuoi segreti anch' io : Celi una rosa  
Del tosco cielo, ed Isabella ha nome !  
Ben dieci volte, io l' ho veduta ; e giuro  
Che sì lucenti chiome,  
Che così dolce volto,  
Che labbro così puro  
La Francia mia non ha ! (l' Alchimista parte,  
Concini ode rinnovarsi i preludii dell' arpa)

Qual suono ascolto !

## SCENA VI.

ISABELLA MONTI vestita di bianco, con una ghirlanda  
di fiori in testa, compare sopra un verone in fondo  
alla galleria, la quale dev' essere un seguito della  
stanza. Ella canta accompagnandosi coll' arpa.

ISABELLA, CONCINI, in disparte.

I.

*Isab.* Chi ti ruba agli occhi miei,  
O mio primo e dolce amor !...

Non ricordi, che tu sei  
Tutto il riso del mio cor?

*Conc.* (soavemente) (Quanto è bella nel dolor!  
È innocente, come un fior!)

## II.

*Isab.* O mio Borgia, e perchè tanto  
Tu vuoi farmi ingelosir?...  
La tua voce è mia soltanto,  
Miei soltanto i tuoi sospir!

*Conc.* (in grave pensiero) (Ah! quel foglio io vo' rapir  
Anche a costo di morir!)

## III.

*Isab.* Quattro mura ignote e squallide,  
Brevi e mesti i rai del sol  
Fan più acuto il desiderio  
Del mio cielo e del mio suol!

*Conc.* (meditando) (A me basta un punto sol  
S'ella seco aver lo suol!)

## IV.

*Isab.* Sconsolata in terra estrania,  
Chi mi allegra e m'offre in don  
Solamente un fior d'Italia  
O d'Italia una canzon?... (mestissima)

*Conc.* (volgendosi dolce a Isabella)  
Scendi, scendi! esperto io son  
Bella figlia, di quel suon!

(a) (Borgia abborrito! se quel foglio infausto  
In man mi torna!... oh cieco  
Stato foss'egli almeno,  
Come fa amor sovente,  
Di confidarlo d'Isabella al seno!)

*Isab.* (discesa dal verone all'invito di Concini, gli si appressa  
e lo guarda con mesto piacere)

(a) Un Recitativo omissso giustificava come Concini venisse  
in casa d'Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Un fortunato figlio  
Dunque sei tu della mia terra?

*Conc.* (dopo aver meditato sopra un pensiero) (Io voglio  
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,  
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello  
Mi sia trionfo!)

*Isab.* (scuotendolo) Non m'ascolti?

*Conc.* (con soavissimo accento) Oh cara,  
M'inebbriò la tua bellezza!

*Isab.* Io sono

Sposa al mio Corso! Anch'egli  
Cara, e bella mi chiama;  
Ma... la sua voce perchè mai non suona  
Come la tua? Chi sei? quale il tuo nome?

*Conc.* Giulio, cantor d'Italia  
Son detto, o mia cortese,  
Allo stranier paese  
Trassi, dicendo la ventura altrui.

*Isab.* Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui.  
(con effusione d'amore)

*Conc.* Tu solinga in questo tetto  
Ti lamenti della sorte,  
Mentre vaga il tuo diletto  
Fra i sorrisi della Corte!...  
E in più vero e noto suono  
Altre cose io potrei dir...  
Ma se a me tu nieghi un dono,  
Io non voglio proseguir!

*Isab.* Ecco il dono! e mi favella; (si stacca un  
braccialetto, e lo dà al Menestrello)

Dimmi tu, se ancor son io  
Quella tenera Isabella,  
Ch'egli amò nel suol natio!  
Ma se è ver ch'io son tradita,  
Ma se Borgia è un mentitor,  
Deh! non togliermi la vita,  
Deh non dirlo a questo cor! (con molto  
e doloroso affetto)

*Conc.* Celi tu un foglio? (con ansietà)

*Isab.* No; ma sul petto

Uno ne ha Borgia...

*Conc.* (con rabbia) (Deluso io sono!)

*Isab.* Narrami!... parla!...

*Conc.* Nascoso affetto

Dettò quel foglio... fatale a te!

*Isab.* Prosegui... uccidimi... ti porsì il dono...

Tutto, deh! tutto disvela a me.

*Conc.* Quella invisibil lettera  
Fu dalla man vergata  
Della più vaga vergine  
Di Borgia innamorata...  
Ma nella lingua italice  
Vergata ella non è...  
Angelo mio, rapiscila; (vezzosamente)

*Isab.* Taci, deh taci! Io penetro  
Nel velo del mistero;  
Ahi desolata! ahi misera!  
Quel che tu dici è vero!  
Egli una illustre giovine  
Immensamente amò...  
Che l'obblìava il perfido  
Mi disse... e m'ingannò!

Crudo! ancora egli pensa a costei!...

Dimmi, il nome?

*Conc.* Quel foglio lo serba.

*Isab.* Anch'io serbo il semblante di lei... (gli mostra  
il ritratto della Galigai ch'ella aveva rapito a Michele  
Borgia)

Guarda, guarda! è pur bella e superba!

*Conc.* Dio! che veggo!... (con amarezza)

*Isab.* Qual fuoco t'accende? (colpito)

*Conc.* L'ama ancora?... rispondi, rispondi! (fremente)

*Isab.* L'ama oh certo! ma cieco ti rende  
La tua rabbia!

*Conc.* Potessi al mio piè  
Dilaniato vederlo! (con furore)

*Isab.* (supplichevole spaventata) Nascondi  
La tua faccia; più d'uomo non è!

Pietade! ascoltami:

Se è tuo rivale,  
Non farmi vittima  
Del suo pugnale!  
Se in me tu provochi  
L'ira d'un Corso,  
Qual mai soccorso  
Mi salverà?

*Conc.* Miralo, improvvida;  
Concini è questi!  
Ferita orribile  
Nel cor mi festi!  
Egli ama, o femmina,  
La mia consorte,  
Dimmi qual morte  
Lo colpirà?... (furiosamente)

### SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in  
sulla soglia Michele Borgia traendo seco la Marescialla: tutti  
quattro si trovano a fronte l'uno dell'altro.

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

*Mar.* (Oh ciel!)

*Borg.* Concini! (cava un pugnale)

*Conc.* Borgia! (fa lo stesso; e  
stanno per avventarsi contro)

*Mar.* (ponendosi in mezzo) Fermate!

*Isab.* Mio Borgia. (lo trattiene)

*Borg.* (a Concini) Un punto l'odio ci unisce,  
Un punto!

*Conc.* (rivolto a lui, e alla Mar.) Insieme, vite esecrate,  
Da questa terra dovrete uscir!

*Mar.* Trafiggi! (standogli risoluta contro il pugnale)

*Borg.* Il braccio che pria ferisce

Sia questo! (tenta di lanciarsi a Concini)

*Isab.* Borgia! fammi morir! (a mani  
giunte gli si mette contro)

Sotto il tuo ferro esangue  
Fa che la vita io spiri,  
Ma d' un altr' uomo il sangue  
Deh non far mai ch' io miri!  
Tu pur potresti... ah serbati...

E se più mio non sei,  
Deh vivi almen per lei  
Che t' ha rapito a me!

*Borg.* Vedi, o Concini, il fato  
Testa ci pone a testa;  
Eppure incatenato  
Il braccio mio s'arresta!  
Ma non goder; se il fulmine  
Del mio furor sospendo,  
Lampeggerà più orrendo  
Un altro giorno a te!

*Mar.* O sommo Dio, la stolta  
Rabbia del sangue eludi;  
Placatevi una volta,  
Spiriti avversi e crudi!  
E tu... deh fuggi, e salvati; (a Concini)  
L' aria di spettri è piena,  
Una feral catena  
Par che ti avvinca il piè!

*Conc.* Empi! ascoltate insieme  
Detto, più ch' altri, acerbo;  
L' alta, l' immensa speme  
D' una corona io serbo!

A me l' arcano oroscopo  
Segnò non dubbie note!...

Or chi salvar vi puote

Quando Concini è re?

(in quella si ode gran furore di popolo, che grida:)  
Morte a Concini!

*Mar.* Ciel! che ascolto! (spaventata)

*Borg.* A furor sollevata

È la plebe! (con rabbia dolorosa)

*Conc.* (agitato) Che orribile accento!

*Borg.* (a Isabella) Dov' è Armando?... (ansiosamente)

*Isab.* Con lui m' ha lasciata!

*Conc.* Ah l' infame m' irrise, e tradì!

### SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono DE LUYNES  
e l' ALCHIMISTA, partigiani, alabardieri, guardie,  
popolo con fiaccole ed armi.

*Luy.* V' arrestate! (rivolto ai Marescialli d' Ancre)

*Popolo* Concini sia spento!

Non ci costino lagrime nuove

Questi vili che nacquero altrove!

*Isab.* Oh terror!

*Mar.* La mia stella fin! (con disperata  
rassegnazione)

Tutti

*Luy.* Te d' inganni e di magia

Francia accusa, o ria famiglia,

In esilio andò Maria,

Re Luigi al trono or va!

Voi cadeste! e la Bastiglia

Per entrambi aperta è già!

*Borg.* Infelice! io qui non posso (alla Mar.)

Che dar pianto alle tue pene;

Ma la forza che ha percossa,

Giudicato ancor non ha!

( Ahi ! mi tolsero ogni bene ;  
D' altra mano ei perirà. ) ( guardando Conc. )

*Mar.* Ben tu puoi donarmi pianto,  
Ma speranza or più non dei ;  
Fiero immobile d' accanto  
Il carnefice mi sta ! ( accennando de Luy. )  
Salva, o Borgia, i figli miei ;  
Dona a lor' la tua pietà !

*Conc.* Oh mia rabbia ! inerme io sono  
Riso, e scherno all' esecrato !  
M' annunziò corona e trono  
D' un giudeo l' infedeltà ;  
E alla terra m' ha prostrato  
Di quel mostro la viltà !

*Isab.* Fatal donna, il viver mio  
D' amarezza hai fatto pieno !  
Questa, questa è man di Dio,  
Che il mio duol vendicherà !...  
( Ma qual punta in mezzo al seno  
Sanguinare il cor mi fa ! )

*Alch.* Di costor tu sarai chiesta ( a Isabella )  
Onde avesti angoscie tante ;  
Tu li accusa, e la lor testa  
Tronca a' piè ti balzerà ;  
Gusterai di quell' istante  
Quanta sia la voluttà !

*Coro di partigiani, guardie e popolo*  
Fa, gran Dio, che Francia senta  
Condannati i capi indegni !  
S' oda un grido, e cada spenta  
La ribalda crudeltà ;  
E d' un popolo gli sdegni  
Sieno esempio ad altre età !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## CIANIPPO

### RE DI SIRACUSA

OVVERO

### LA VENDETTA DI BACCO

Azione Mimica in cinque atti

APPARTENENTE AL GRAN GENERE TRAGICO-MITOLOGICO

COMPOSIZIONE

DI GIOVANNI GALZERANI.

## AL RISPETTABILE PUBBLICO.

---

Malagevole e laborioso oltre ogni credere è l'impredere a trattare un soggetto di estrema delicatezza, e nel tempo stesso di estrema semplicità. La tragica avventura che serve di base a questa Mimica Azione è unicamente appoggiata alla vendetta di Bacco contro Cianippo Re di Siracusa, per aver questi profanato i misteri del suo culto. Plutarco nei Paralleli, Noël ed altri autori di Mitologia narrano questa favola così sterilmente da somministrare ben pochi mezzi atti a trarne partito.

La notaproduzione tragica del Cavaliere Pindemonte mi servì di prototipo nella maggior parte dell'esposizione, se si eccettuino i cambiamenti che giudicai inevitabili al buon andamento d'un'azione muta.

Dove il mio lavoro ottenga alcun compatimento, vorrassi attribuirlo, anzichè al merito della composizione, alla cortesia di un Pubblico, che sa apprezzare, e di buon grado accogliere tutto che, nudo di qualunque pretensione, gli viene offerto.

### ARGOMENTO

---

*Cianippo Re di Siracusa, disprezzato avendo i misteri di Bacco, l'oltraggiato Nume lo rese perduto amante della sua figlia Ciane. Lo sventurato Monarca tenne gran tempo nel suo cuore celata la colpevole passione, ma finalmente, non potendo reggere alla inevitabile di lui separazione da Ciane, perì miseramente.*

## PERSONAGGI.

CIANIPPO Re di Siracusa, marito di

*Sig. Antonio Ramaccini*

EURICE

*Signora Agnese Stefanini*

CIANE

*Sig.<sup>a</sup> Annunziata Blasis*

PLISTENE

*Sig. N. N.*

} Figli dei suddetti

ARGEO Principe di Cuma, promesso sposo di Ciane

*Sig. Giuseppe Devecchi*

EURISTEO, sommo Sacerdote di Bacco

*Sig. Federico Massini*

EROPE, Bassaride

*Signora Carlotta Massini.*

Sacerdoti, Sacerdotesse, Sacrificatori, Baccanti, Iniziati  
Cumani del seguito di Argeo.

Primati e Matrone Siracusani

Guardie reali, Nocchieri, Popolo, Banda.

*L'azione è in Siracusa e sue vicinanze.*

DEI TA'

Bacco, Venere, Amore, Le Grazie, Iride,  
Genj, Zeffiri, Amorini.

NELL' EREBO

La Notte, Nemese, Il Fato, Le Parche, La Discordia  
Altri abitatori dell'Erebo.

## ATTO PRIMO.

*Bosco sacro a Bacco. Altare con simulacro del Nume.  
Veduta da un lato di una parte del Tempio.*

**F**esta solenne; mistico rito; sacrificj e libazioni in onore del Nume Tehano. Ciane, la vezzosa figlia di Eurice, fu ammessa fra le iniziate, ed i proseliti di Bacco, le Bassaridi unitamente ai ministri del Tempio, n' esultano di gioja.

### *Danze Baccanali.*

L'annuncio che un profano ardi penetrare nei vietati recessi del bosco, interrompe il tripudio. Il grido di *morte al sacrilego* clamorosamente s'innalza e tosto arm a ciascuno del tirso punitore la destra. Ma l' inattesa vista del Re di Siracusa e l'apparato minaccioso di numerose guardie, che sboccano dalle diverse vie, fanno arretrare tutti stupefatti e frementi.— Eurice costernata si ritira colle Baccanti nel Tempio, seco traendo la tremante sua figlia. Il solo Euristeo ardisce imperterrito affrontare Cianippo, ed imperiosamente opponendosi al di lui cammino, gli vieta l' ingresso nel Delubro, ove quegli è diretto. La veneranda canizie è scudo all' audace vecchio contro lo sdegno del Monarca, il quale fattosi a forza sgombrare il passo ascende sulla tribuna. Il minaccioso movimento dei Baccanti vien tosto represso dall'atto ostile in cui si pongono le guardie. Ciane si slancia supplichevole ai piedi del padre, e lo scongiura a desistere dal sacrilego proponimento. Gli ornamenti alla foggia Baccante, che fregiano la reale donzella,



manifestano al Re il cieco passo a cui la spinse al madre, ed ebbro di furore, prorompendo nelle più aspre rampogne contro la consorte, giura di estirpare da Siracusa l'abborrito culto di Bacco.

Ad un tratto orrendi prodigj si manifestano spaventevolmente. Fuggono in disordine le guardie. I Baccanti e gli stessi ministri del Tempio corrono a cercare un asilo sotto le sacre volte. — Cianippo soltanto sprezza l'orribile sconvolgimento degli elementi che minacciano di far rientrare la natura nel suo nulla. Ma finalmente, da sovrumana forza respinto, è costretto anch'esso di allontanarsi.

### ATTO SECONDO.

*Tenebroso recinto, ove tra dense eterne nebbie sorge il tetto albergo della notte. Il Tartaro si scorge all'opposta sponda del tremendo Acheronte.*

La terribil prole della notte circonda l'elevato seggio materno. — Nemese, al di cui cenno pronte stanno le Furie, l'asta fatale colla destra brandisce. — Le inesorabili Parche, a piè del Fato, volgono l'umana vita, mentre fra l'eterna caligine, la Discordia, la Frode, il Sospetto, irrequieti sempre aggirandosi, compiono l'orrendo quadro.

Mistico vaso è apprestato dalle Furie ad un cenno del Fato, ed in esso vengono raccolte tutte le umane passioni.

La discesa di Bacco in quel funesto soggiorno chiama l'attenzione generale. A Nemese si dirige il Dio Tebano e ministra la invoca di atroce, memorabil vendetta contro il Siracusano Monarca. Negli sguardi del Fato rilevando la Diva il futuro successo di quanto si prefigge intraprenderè, toglie alle Furie l'urna fatale e s'invola con Bacco da quell'orrido abisso.

### ATTO TERZO.

#### *Reggia di Venere.*

Le Grazie, i Zeffiri, gli Amori ed uno stuolo di Genj corteggiano la Dea di Gnido. A render compiuta l'incantevole voluttà che regna in quel delizioso soggiorno sol manca l'amabile Cupido; ma non tarda questi ad apparire; ed il suo rapido volo è seguito dalla variopinta Iride. Generale è la gioja. La Diva madre gli stende affettuosa le braccia.

Leggiadre danze ne festeggiano l'arrivo. Improvviso fragore interrompe ad un tratto la comune letizia. — Una densa nube dal globo terraqueo s'innalza, e il Dio Tebano apparisce, presso del quale si scorge una donzella immersa in profondo sonno.

Ciane è la giovinetta da Nemese prescelta per compiere nel più terribil modo la vendetta di Bacco. Brevemente rende il Nume palese l'oltraggio fatto da Cianippo al suo culto, e Nemese manifesta in qual modo debbasi punire il colpevole monarca. — Tutti prendono parte al giusto risentimento di Bacco. Deliziose immagini si presentano ad un tratto alla dormiente donzella, mentre Venere dell'istesso suo cinto l'adorna e le Grazie di nuovi vezzi la fregiano.

Del più acuto strale arma intanto Cupido la destra, e preceduto da Iride e dai Zeffiri, che dolcemente sollevano l'assopita Ciane, discende con Bacco nelle terrestri regioni.

## ATTO QUARTO.

*Appartamento magnifico del Re di Siracusa. Due ritratti nella parete, rappresentanti Ciane e Plistene.*

Concentrato e fremente s'innoltra il Re. Egli riflette sull'accaduto nel sacro bosco, e seco stesso adirandosi del breve suo smarrimento, giura di estirpare dal suo regno l'abborrito culto di Bacco.

L'armonia di un'arpa in tal punto improvvisamente gli ferisce l'orecchio, e sebbene nella motrice di quei concerti Cianippo ravvisi esser la sua diletta figlia, che consuetamente la nascente aurora festeggia, pure giammai quel suono colpì pel passato i suoi sensi di tanta delizia. Nell'estasi soave in cui sembra egli rapito, prodigiosamente l'immagine di Ciane dà luogo un istante al figlio di Venere, il quale un dardo di fuoco nel manco lato gli scaglia. Nemesis nel tempo stesso l'urna fatale discopre e spariscono.

Con soprassalto si scuote il Re di Siracusa: gli sguardi che volge all'intorno s'arrestano sull'effigie della figlia, ed un tumulto di non mai sentiti affetti lo investe. Ei vuol ritrarsi, ma ignota forza lo riconduce presso il quadro fatale. Oh! di quale inconcepibil fiamma sente quel misero tutto il suo sangue avvampare! Ma festive voci ed il lieto suono di marziali strumenti lo richiamano a se stesso. Frettolosa ed esultante entra Ciane e corre nelle di lui braccia. Cianippo in quel momento sente l'ebbrezza della più viva gioja. In breve l'affettuosa donzella lo istruisce che Argeo, lo sposo da lui destinato, è giunto in Siracusa, ed un colpo di fulmine diviene per lo sventurato Monarca quell'innatteso annunzio. Un tremito convulso; un torpore di morte assale le sue membra: egli vacilla e cade sopra un sedile. Atterrita Ciane accorre a sostenerlo.

Le di lei premurose interrogazioni non ottengono risposta: essa va per chiamare soccorso; ma tosto, qual forsennato, balza in piedi Cianippo e glielo vieta. La sua mente rassembra in preda di cieco delirio, allorchè, seguiti da numeroso corteggio, entrano la Regina ed il figlio. Mal reprime Cianippo il turbamento che gli cagiona il giubilo generale. Attoniti tutti restano per lo strano di lui contegno. Il tenero Plistene, ognora delizia del padre, si scorge freddamente accolto, e la Regina medesima inosservata quasi resta presso il costernato consorte.

Immobile in Ciane tien quegli affiso lo sguardo: amaro pianto vede irrigarle le gote, e come scosso da profondo letargo, si slancia ad abbracciarla esclamando: *Io ti renderò felice, ad onta del Fato stesso e dello sdegno dei Numi.* Ei dice, e la più tranquilla calma nel suo volto riappare. Malgrado il mistero che si scorge racchiuso nel petto del Re, tutti gioiscono del fausto cangiamento, e con esso si avviano ad incontrare il principe di Cuma.

## ATTO QUINTO.

*Atrio maestoso corrispondente al mare, ove veggonsi le navi Cumane di già ancorate alla riva.*

Argeo ha già toccata la sponda all'arrivo della Corte. Cianippo reprime le smanie che l'agitano alla vista del genero, e l'accoglie, studiandosi comporre il volto al sorriso. Reciproci segni di tenerezza dei giovani fidanzati nell'incontrarsi. — La gioja è generale. — Uno stuolo di donzelle, abbigliate di candide spoglie, ornate di fiori, si approssima per condurre al tempio l'avventurosa coppia. Cianippo sente in tal punto ribollir tutto il suo sangue, nè può rattenersi di arrestare il nuziale convoglio. — Egli cerca con mendicati pretesti allontanare quel terribile momento.

Vani tentativi di Eurice per indagare la cagione che ha talmente traviata la mente del diletto consorte. Vivamente scosso il Principe di Cuma da così strano procedere, si appressa al Re, e gli chiede se pentito sia della già impegnata alleanza. Bioco lo guarda Cianippo, nè altro in lui ravvisa che il distruttore d'ogni suo bene. *Queste nozze, ei risponde con concentrato rancore, non possono per ora aver luogo.* Argeo con amarezza ripete le inchieste. L'alterco s'innoltra, e quindi alle minacce si giunge. Ma Ciane scagliandosi alle paterne ginocchia, dolorosamente esclama: *Tu promettesti di rendermi felice: esserlo io non posso senza di Argeo.* Come strale di fuoco discendono quei detti nel cuore di Cianippo: ei più non regge alla violenza dell'affanno che l'opprime; e quasi demente, mentre va per allontanarsi, s'avviene in Euristeo. All'abborrito aspetto s'arresta fremente il Re, e ragion gli chiede di sua venuta in quel luogo. — Fatidici, tremendi sono gli accenti dell'interprete dei Numi, e in essi scorge Cianippo l'onta sua troppo palese al detestato vecchio. Agitato dalle furie esso impugna l'acciaro, e qual forsennato, si scaglia per trucidarlo; ma Ciane più rapida del lampo giunge a rattenere l'esecrabile colpo.... — Sventurata, di qual nuovo orrore divien essa spettatrice e complice ad un punto!! Cianippo al grido ha riconosciuto la figlia. Orribil luce gli rischiarò la mente. A viva forza ripone il proprio ferro nella di lei mano: sovrumana forza lo guida... la vendetta di Bacco si compie.

Quadro di terrore e di desolazione. — Nella risplendente sua Reggia il Nume si mostra placato, ed accenna che grato gli è l'imeneo di Ciane con Argeo.

## ATTO SECONDO.

### LA BASTIGLIA.

Si vede un profondo e tenebroso carcere, debolmente rischiarato da una ferrea lampada che pende dal mezzo della volta. Una parte di esso è separata da grossi cancelli, e s'interna più bassa e perduta quasi fra l'ombra. Là sono rinchiusi i prigionieri italiani, tra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

LA MARESCIALLA *sul davanti.*

Mar. **D**unque Isabella han chiesto  
 I giudici d'udir? Salvarmi solo  
 Potria costei! « Qual deporrebbe accusa  
 « Contro di me?... Ma spinta  
 « Forse dall'ira... Ah troppi  
 « Io posi affanni alla infelice in core!  
 « Pur... guadagnar coll'oro  
 « I vigili custodi, e qui condurla  
 « Borgia promise. Lo spettacol tetro  
 « Di queste mura, e la mia prece oh possa  
 « Toccarla di pietade!  
 « I nostri occhi nascendo al sole istesso  
 « Schiusi non fur? due tristi  
 « Germi non siamo della stessa terra?  
 « E se tanto non val, ne ha pur congiunte  
 « Della sventura il prepotente nodo!  
 « Ma questa, ah! questa del martirio è via!...  
 « Prega, prega, infelice anima mia!  
 (siede, leggendo un libro di preghiere)

*Coro di Prigionieri nell' interno.*

O luce , conforto dei mesti mortali ,  
 Da Dio ci sei data , ma l' uom ne ti ha tolta !  
 O dolce pensiero dei teti natali  
 Per doppio tormento ci vieni nel cor !  
 Potessimo almeno baciarsi una volta ,  
 O pegni perduti di gloria e d' amor !  
 Potessimo sciolti da questa catena  
 Sentir della patria la dolce parola ,  
 Spirare un istante quell' aria serena  
 Che spiran le fiere sui monti e nel mar !  
 Ah Dio ce la diede , ma l' uom ne l' invola ;  
 Deh toglici , o morte , da tanto penar !

*Mar.* Miseri ! almeno lamentarvi insieme  
 Concesso è a voi : disgiunta  
 Me dal mio sposo vollero , soltanto  
 « Mi lasciarono i figli , a maggior pena ,  
 « In lor mente cred' io ; poveri figli ! . . .  
 Ma . . . rapido va il tempo ;  
 E tu , Borgia , ove sei ? sull' ora terza ,  
 M' hai tu promesso , e non sei giunto ancora ;  
 E forse , ohimè , sta per suonar quell' ora !

( L' orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezza-  
 notte. Si schiude una porta del carcere , ed entrano  
 Borgia e Isabella ) ( Alcuni istanti di pausa )

## S C E N A II.

LA MARESCIALLA , BORGIA , ISABELLA.

*Borg.* Ecco , Isabella ! appressati ,  
 Mira l' orribil scena !  
 Dalla grandezza al carcere ,  
 Dal fasto alla catena !  
 Ah ! se pietà nell' anima  
 Ti penetrò giammai ,  
 Dimmi che innanzi ai giudici  
 Tradir non la vorrai !

Io solo , io sol t' offendo  
 Ti vendica di me !

*Mar.* Salvami , o donna ! Piangere  
 E supplicar mi vedi ;  
 Le man giungete , o pargoli ,  
 Gettatevi a' suoi piedi ! ( Isabella torce il viso )  
 Senti , Isabella , ah sentimi ,  
 Tu sarai madre un giorno ;  
 Sol la mia vita a chiederti  
 Per queste vite io torno !  
 Se misera ti rendo ,  
 Più lo son io di te .

*Isab.* Borgia , t' amai col fremito  
 D' un primo amor profondo ;  
 Priva di te sembravami  
 Vuoto di gioja il mondo !  
 Tu mi rapisti all' itale  
 Contrade , a' padri miei ;  
 Io t' ho seguito improvvida ,  
 Qui venni , e ti perdei !  
 Borgia , sol' io comprendo  
 Quanto il mio cor ti diè !

*Borg.* Ah compiangi a questa misera ! . .

*Isab.* Son feroci i miei tormenti ! . . .

*Mar.* Questi poveri innocenti ( accennando i figli )  
 Ti commovano a pietà !

*Borg.* Solo un dì non potrò vivere ,  
 Se ancor l' ira al cor ti parla !

*Isab.* Taci , ah taci ! . . . per salvarla  
 Il mio labbro s' aprirà !

*Borg.* ( con sommo affetto ) O donna angelica ,  
 Sublime e sola ,  
 Dio ti rimeriti  
 Questa parola !  
 Questi occhi piangere  
 Mai non mirasti ,

Or tu di lagrime  
Me li inondasti!  
Tutti i miei giorni  
Per te saranno,  
Non più un affanno  
Ti costerò!

*Mar.*

Le braccia stendimi ( a Isabella)  
Nel tuo perdono!  
D'udirti, e vivere,  
Degna non sono!  
Tu sarai l'ultima,  
Tu la primiera  
Di questi pargoli  
Nella preghiera!  
Men tristi giorni  
T'empiano l'alma  
Di quella calma  
Ch'io più non ho!

*Isab.*

A fiera, a barbara  
Prova qui venni,  
Per voi terribile  
Lotta sostenni!  
Geloso un fremito  
L'ossa mi scorre,  
Ma d'esser perfida  
Quest'alma abborre!...  
Trassi i miei giorni  
Solinga e pura,  
Mesta e sicura  
Li finirò!

*Mar.*

Addio!

*Borg.*

Lasciatevi

Senza rimorsi!

*Isab.*

Ahi! torna l'anima

Nei dì trascorsi...

*Tutti*

A eterni gemiti

Non dannà il cielo,  
Ricopra un velo  
Quel che passò!

(si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva  
Concini! Un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo  
hauno liberato)

## SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del  
gran Maresciallo.

CONCINI solo.

No, gustar non poss'io tutta l'ebbrezza  
Della mia libertà! Luisa in ceppi,  
Fiacco e smarrito il nerbo  
De' miei seguaci, la Regina tratta  
Di Blois nelle torri, a me rapita  
La fiducia del regno; alto trionfo  
Han gli infami di me! Pur questa fronte  
Ancor si leva; o scellerata terra,  
Quel Concini che abborri è vivo ancora!  
Vivo!... che val?... s'appresta  
Forse un compro giudizio!... un'altra vita  
Chieggono forse!... e basta  
Per essi ombra di colpa! Ahi sugli sguardi  
Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi!

Oh sogni miei di gloria,

Deh! m'arridete ancora!

Cupo, deserto e gelido

Anco l'avel s'infiora.

Oggi la mia più splendida

Larva mi fu rapita,

Il sole, il ciel, la vita,

Oggi fur tolti a me!

E tu, Luisa!...

## SCENA IV.

CONCINI e i suoi seguaci, che giungono frettolosi  
con faci ed armi.

- Coro** Affrettati!
- Conc.** Ogni mia fibra trema...
- Coro** Vieni!
- Conc.** Parlate! apritemi  
Nel cor la piaga estrema!
- Coro** A tribunal sacrilego  
La donna tua fu tratta!
- Conc.** Gran Dio!
- Coro** La terra è fatta  
Un muto orror per te!
- Conc.** (disperatamente)  
Ah pietade! trafitto mi stendi;  
Basti, o Francia, la vita d'un padre;  
Ma proteggi, ma salva e difendi  
A due cari infelici una madre!  
Pensa, o Francia, che un prego innalzato  
Da chi muore tremendo si fa;  
Che ogni goccia del sangue versato  
Fiumi d'ira su te chiamerà!...
- Coro** Ecco un ferro! se in petto ti parla  
Fede estrema, si corra a salvarla!  
E se è tardi... da noi colla morte  
Vendicata la morte sarà!
- Conc.** Ah! se un varco mi schiude la sorte,  
Questa Francia pentirsi dovrà!  
(si precipitano, a spade nude, dal sotterraneo)

Sala del Consiglio.

Essa è parata a lutto: quattro gran ceri disposti ai lati la spandono d'una luce maestosa: Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta de Luynes: di fronte due piccole porte: a sinistra quella d'ingresso: sui neri panni delle pareti si disegnano qua e là i gigli d'oro, e fra questi a rilevati caratteri — Luigi XIII. — In distanza, guardie, custodi, paggi, ec.

DE LUYNES e i Giudici in Coro.

- Forza di pochi intrepidi  
Il reo Concini ha sciolto,  
Ma della terra all'ultima  
Piaggia sia pur sepolto,  
Come una larva indomita  
La scure il seguirà!  
Però l'altar di vittime  
Oggi non fia che manchi;  
Precipitar la folgore  
Veggono appena i Franchi,  
E rovesciata in cenere  
L'altera pianta è già!
- Luyn.** Compagni! Vana e necessaria forma  
Di giudizio è la nostra, onde non suoni  
Dell'accusata il grido. Ormai proferta  
È la sentenza, e in mano  
Di Re Luigi sta. Fors'egli attende,  
Pria di segnarla, che l'accento s'apra  
Di questa Monti. Or venga  
La Galigai, venga... e s'ascolti!

## SCENA V.

Entra Luisa Galigai vestita di nero, accompagnata da due damigelle, e due paggi messi ugualmente a lutto: la seguono due carcerieri della Bastiglia: indi alcune guardie, che si schierano in fondo alla sala.

LA MARESCIALLA, e i precedenti.

- Giud.** (Oh quanta  
Serba grandezza nel superbo aspetto!)
- Mar.** (con alterezza)  
Quali sono i miei Giudici?... quei dessi  
Ch'io levai dalla polve!
- Luy.** Or non è tempo  
D'oltraggi, o donna.

*Mar.* E quali esser potranno  
Gli accusatori miei? (Luy. fa segno ad un paggio)  
*Giud.* Taci!  
*Mar.* Codardi!...  
Paventate ch'io'l dica?...  
*Giud.* Or tu, superba,  
Tu rispondi a costei! (si schiude una delle porte  
minori, ed entra Isabella Monti)

## SCENA VI.

I precedenti, ISABELLA MONTI.

*Luy.* (alla *Mar.*) Mirala! è nata  
Sotto il tuo ciel: conobbe  
L'arti tue nere, e di magia t'accusa!  
*Giud.* (Qual fremito la investe!) (guardando Isabella)  
*Mar.* (Del pallor della morte ella è diffusa!)  
*Isab.* (Trema il passo... e l'occhio mio  
Pare in tenebre sepolto!...)  
*Luy.* Parla!  
*Giud.* Parla!  
*Mar.* (Eterno Iddio!  
Agghiacciar mi fa quel volto!)  
Isabella!... non rispondi?...  
Siamo entrambe innanzi al cielo!  
Isabella!...  
*Isab.* Ti nascondi!  
*Mar.* Mi conosci?  
*Isab.* Un tetro velo  
Sulla faccia mi discende!...  
Ti conosco!.. (oh pene orrende!)  
Tu... sei... quella...  
*Giud.* Or via prosegui!  
*Isab.* Che ogni bene m'involasti...  
Qual v'è pena che s'adegui  
Ai dolor che mi recasti?...  
*Giud.* Di' le colpe di costei!...

*Isab.* Colpe atroci!  
*Mar.* (Io son perduta!)  
Donna!... il cielo, i figli miei...  
La promessa!... (ell'è venduta!)  
*Isab.* (tremando) Oh qual voce al cor mi piomba:  
« V'è un giudizio oltre la tomba,  
V'è tremendo un punitor! »  
*Giud.* Tu l'accusi? (insistendo)  
*Mar.* (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata!  
Non tentar l'Onnipotente.  
*Giud.* Tu l'accusi?...  
*Mar.* (disperando) Abbandonata  
Son da tutti!  
*Isab.* (con sublime sforzo) Ella è innocente!!  
*Giud.* (fremendo) Che dicesti?  
*Isab.* Il vero, o Giudici!  
E lo giuro nel Signor!  
(diverse impressioni e movimenti di rabbia, di gioja,  
di meraviglia)  
*Mar.* (si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine)  
Ah tu per me sei l'angelo  
Della pietà di Dio!  
Ricevi in queste lagrime  
Quanto donar poss'io!...  
Cara! baciarti non merto  
La polve de' tuoi piè;  
Se avessi un trono e un serto,  
Lo serberei per te!  
*Isab.* Donna fatal, m'hai lacero  
Di cento piaghe il petto;  
Ma se t'abborron gli uomini,  
A questo sen t'aspetto!  
Dai vani onor rapita,  
Tu sarai pari a me;

E avrò nella tua vita  
Al mio patir mercè!

(Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un Caraldo, il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a de Luynes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte)

*Luy.* Viva il Re! (tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili)

*Mar.* (a de Luynes) Che fia?

*Luy.* Ti desta  
Da' tuoi sogni!

*Mar.* Inique trame  
Forse... ancor?...

*Isab.* Parlate!

*Giud.* È questa

La sentenza!...

*Mar.* O turba infame!

Or sostieni il guardo mio!

Chi mi dannar? (a voce altissima)

*Giud.* Il Cielo, e il Re!

*Isab.* Sventurata!...

*Mar.* (piangendo di furore) Ah voi mentite!

Troppo orrenda è la vendetta!

Farvi rei di tante vite...

*Tutti* Oh spavento!

*Mar.* (disperatamente) In man di Dio

Dunque un folgore non v'è?...

(indi si volge a Isabella)

Isabella! dischiudimi il seno,

Ch'io non vegga i feroci nel viso!

Che schernirmi non possano almeno

Coll'insulto d'un empio sorriso!

È soffribil dai vili la morte,

Ma lo scherno soffribil non è!

(con passione) E tu, o cara, proteggi la sorte

D'altre vite, quand'io sarò spenta...

E se un'ora di me si rammenta,  
Chiedi a Borgia che t'ami per me!  
(Isabella)

*Isab.* Ah di lui, che per te m'ha trafitto,  
Non parlarmi in quest'ora tremenda!  
Non voler che nell'anima affitta  
Un desio scellerato mi scenda!...  
Fa che in pace da te mi divida,  
Che compianta tu parta da me!...  
Per chi lasci nel mondo, t'affida;  
Io sarò più che madre e sorella...  
Or non resta nel cor d'Isabella,  
Che una santa memoria di te!

*Coro dei Giudici*

La giustizia dell'uom brevi istanti  
Ti concede, suprema mercè...  
Perchè giunta all'Eterno davanti,  
Non ti scacci l'Eterno da se!

Varianti per la Musica.

*Mar.* Ah pria che giungami  
L'estrema sera  
Odi, o bell'anima,  
Una preghiera:  
Non far che vittime  
Fra gli empì artigli  
Cadano i teneri  
Miei cari figli,  
Spargi sui miseri,  
Pietosa, un fior,  
Tergi le lagrime  
Nel lor dolor.

*Isab.* Ah pria che giungati  
L'estrema sera  
Leva all'Altissimo  
La tua preghiera:



*Compianta e placida  
Ergi al Signore  
L'ardente gemito  
Dell' imo core.  
Ch' io de' tuoi pargoli ,  
Nel pianto lor ,  
Sarò sollecita  
Qual madre ognor.*

Coro di Giudici

*Donna , separati ,  
L' ora si affretta :  
Pensa al giudizio ,  
Che in ciel ti aspetta ,  
Che un altro giudice  
V' ha punitor.*

( le guardie prendono in mezzo la Marescialla e la conducono via. Isabella la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete )

## SCENA VII.

*La via Ferronerie.*

È notte profonda : da un lato si vede sorgere il Pilastrino di Ravailac , a indizio del luogo , ove fu assassinato Enrico IV. Gridi del popolo e dei partigiani di Concini , sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il gran Maresciallo disarmato e quasi fuori di se.

CONCINI.

Ahimè ! caddero tutti ! ove m' aggiro ?...  
Qual ignoto furor , come demente ,  
Qui mi trascina ! Oh tu , notte di morte ,  
Piomba sugli occhi miei !... che in quel fatale  
Sasso non vegga ! arrestati ,... tremenda  
Ombra d' Enrico... arrestati !... non esca  
Dal seno tuo quel grido .... ah !... il regal manto  
Ti gronda sangue !... mi gelan le chiome  
Ritte sul fronte... l' aère rosseggia ....  
Sangue germina sangue !... ( rimane immobile )

## SCENA VIII.

Dalla banda del Pilastrino entra Michele Borgia.

BORGIA , CONCINI.

*Borg.* Tutto fu indarno ! ( disperatamente )

*Conc.* ( con atto d' orrore ) E nrico !... .

*Borg.* Qual voce !

*Conc.* ( rabbrivendo ) Enrico !... fuor dal tuo sepolcro...

A vendicarti... or vieni ?...

*Borg.* Son io , stolto , son io !

*Conc.* Borgia !

*Borg.* Nel mondo

Ogni mio ben perdei...

Ma in questo punto e terra , e ciel son miei !

Per tant' anni io ti cercai

Con un ferro in seno ascoso ,

Questo ferro io collocai

Sul guancial del mio riposo ;

Fin nel tempio l' ho recato ,

Fin sull' ara del Signor...

E in ginocchio ho supplicato

Di piantarlo nel tuo cor !

*Conc.* Borgia , Borgia ! or tu mi trovi

Dei viventi in abbandono...

O gagliardo ! in me si provi

Quel tuo ferro... inerme io sono !

Trucidato alle tue piante

Mi calpesti il tuo furor...

Sol mi lascia un breve istante

Per gridar ch' io t' odio ancor !

*Borg.* E il tuo stilo or più non hai ?...

*Conc.* S'io l' avessi , in seno a te

Già sarebbe !

*Borg.* Ah ! tu non sai

Abborrire al par di me !

Usciam da questa tenebra  
 Pari pugnando a pari!  
 Ci schiarerà una lampana  
 Dei muti santuari,  
 Se di due tigri all'impeto  
 Lume rifiuta il ciel!

« Io vo' veder discorrere  
 « Del sangue tuo la traccia,  
 « Sotto i compressi aneliti  
 « Ti vo' sfregiar la faccia,  
 Sì, che copritti abbomini  
 Sia della morte il vel!

*Conc.* Ah! il sole, il sol d'Italia,  
 Corso! ci diè i natali;  
 Corso! dell'odio i fremiti  
 Ambo sentiamo eguali!  
 Io chiesi morte; e in rabbia  
 La gioja ti tornò!

« Tu mi dai vita?... improvvido,  
 Vieni! senz'elmo e scudo,  
 Gli ignudi acciar ritrovino  
 La fronte e il petto ignudo...  
 Pensa che sol col vivere  
 L'odio lasciar ci può!

E se cader degg'io,  
 Questo di me rimangati!  
 (gli getta il braccialetto d'Isabella; Borgia  
 lo raccoglie, e lo riconosce)

*Borg.* Ah!... muori!! (lanciandogli contro, e ferendolo  
 furiosamente di più colpi)

*Conc.* Il voto... mio...

Fu pago! (vacillando)

*Borg.* E il mio... sarà! (s'invola furibondo)  
 (da lontano si ascolta una marcia funebre,  
 che procede verso la via Ferronerie)

*Conc.* Pietà di lei... gran Dio!...  
 De' figli miei... pietà!... (muore cadendo a  
 ridosso del Pilastrino)

*Coro.* (di dentro, che si va lentamente avanzando:)

Il perdon delle tue viscere,  
 O Signor, non ha misura!  
 Deh! la fronte non ritorcere  
 Da chi tanto addolorò!...  
 Se falli la creatura,  
 Guarda a Lui, che la creò!

(passa rapidamente de Luynes con alcuni de'  
 suoi, e si avvede del cadavere di Concini)

*Tutti* O vittoria!... ei giace esanime,  
 Feral palco a lei s'alzò!...  
 (accenna a due de' suoi che celino il cadavere  
 di Concini dietro il Pilastrino.)

### SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che vien condotta  
 al patibolo. Essa è vestita a lutto, così pure le damigelle,  
 ed altre donne che la circondano; ella tiene per mano i  
 due piccoli figli; di dietro guardie con faci, ec.)

LA MARESCIALLA, DE LUINES, CORO.

*Mar.* (s'inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino i due  
 fanciulli)

Odi i supremi accenti  
 Del labbro mio, Signor!  
 Proteggi tu questi angeli,  
 Che soli ed innocenti  
 Nell'allegrezza nacquero,  
 E restano al dolor!  
 Della tradita il grido  
 Non sorge ad imprecar;  
 Ma il moribondo spirito  
 Mentre, o Signor, t'affido,  
 Dammi che in pace agli uomini  
 Io possa perdonar! (la musica si fa  
 d'ora in ora più mesta e solenne)

*Coro delle donne* Per te di fior le martiri  
Spandon la via de' cieli,  
Leva gli sguardi aneli,  
Ha fine il tuo penar!

*Mar.* Addio, luce del giorno! Addio, pietose  
Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete  
Dalle materne braccia  
Questi infelici! e se talor vi giunga  
Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,  
Ditegli...

*Luy.* O donna! a lui  
Puoi favellar tu stessa! eccolo! (traendola  
dietro al Pilastrino)

*Mar.* (dà indietro inorridita)

Ah!

*Luy.* (esultante)

Un riso

Or mi val mille gioje!

*Coro di donne* All' infelice  
Sino la pace della morte han tolto!

*Mar.* (prende per mano il Conte de la Pène, maggiore de'  
suoi figli, e lo fa volgersi verso de Luyes)  
Per non scordarlo mai  
Guarda, figlio, quell' uom; guardalo in volto!  
« Ascolta! per esso più padre non hai,  
Coperto è il tuo capo d' infamia per esso;  
Indarno, infelice, doman cercherai  
Del bacio materno che Dio ti donò!  
Rammentalo, o figlio!.. mi dona un amplesso!  
E quando più forte ti senti la mano,  
O figlio, la bagna del sangue inumano;  
A stringerti al seno quel giorno verrò!

(il Conte de la Pène fa cenno col capo di aver inteso  
le parole della madre; si ode un colpo di cannone che  
annunzia l' ora del supplizio)

*Coro di uomini*

O stolta! i furori dall' alma disgombrà;  
Da te, come un' ombra — la vita s' invola;

*Coro di donne*

Perdoni l' Eterno l' acerba parola  
Che l' ira e l' affanno, non ella mandò! »  
(colpo di cannone)

Varianti per la Musica.

*Mar.* Tu per esso più padre non hai,  
È infamato il tuo capo per esso,  
Infelice! tu più non vedrai  
Questa madre, che Dio ti donò!  
Lo rammenta!... mi dona un amplesso...  
E quel giorno, che hai forte la mano,  
Tu la bagna del sangue inumano;  
A baciarti quel giorno verrò!

*Coro di uomini*

I furori dall' alma disgombrà;  
Come un' ombra — la vita s' invola!

*Coro di donne*

Dio perdoni l' acerba parola,  
Che il dolore, non ella mandò!

(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e bacia per  
l' ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

« Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta,  
L' ebbrezza fu corta — di chi la calcò ».

(altro colpo di cannone)

(in tutti succede un cupo e terribile silenzio. La Mare-  
scialla scortata dalle guardie del Re, s' avvia al luogo  
del supplizio)

FINE.

